

La CEI menziona la Basilica di Porto come tappa dello spirito

La Basilica-Santuario Madonna di Porto in Gimigliano è stata inserita, dall'Ufficio Pellegrinaggi della Conferenza Episcopale Italiana, come tappa dell'iniziativa "Viaggio spirituale ai Santuari Italiani" proposta in questo periodo dallo stesso ufficio. Un bel riconoscimento per la realtà mariana di Porto, frutto della collaborazione tra il direttore dell'Ufficio, don Gionatan De Marco e il responsabile della comunicazione della Basilica, il diacono Mario Arcuri.

Le pagine social della CEI stanno infatti proponendo questo percorso, in questo tempo di particolare difficoltà e prova per il nostro Paese e per la nostra gente, consapevoli che "i Santuari italiani sintonizzano le voci e i cuori per un'unica grande preghiera per l'Italia e per il mondo". "I nostri Santuari sono "clinica dello spirito", tempio e immagine della "tenda di Dio con gli uomini" (Ap 21,3), che di solito accolgono tra le loro mura i sentimenti dei pellegrini che vi entrano con speranza e semplicità. Oggi sono loro a dover portare nella preghiera la gente a Dio", si legge nella nota della CEI.

La pagina facebook della CEI ha ospitato la tappa relativa alla Basilica di Porto nella Domenica in Albis. Oltre ad un breve cenno sull'origine del Santuario, risalente al 1751, è stata proposta la preghiera composta dall'Arcivescovo Vincenzo Bertolone e recitata ormai giornalmente davanti alla Cona di Pietro Gatto. Una preghiera composta proprio all'inizio della pandemia che ha interessato il nostro Paese e anche la nostra terra di Calabria e consegnata simbolicamente, da monsignor Bertolone, alla grande comunità di fedeli e pellegrini della Madonna di Porto. Il messaggio che questa iniziativa intende proporre è quello che sono i Santuari a scoperciare il tetto e calare ogni uomo e donna davanti al Vivente, perché ascolti gli interrogativi, le sofferenze, le gioie, la quotidianità e il vissuto familiare che ogni persona avrebbe portato con sé varcando la loro porta. Perché i nostri Santuari non sono soltanto un'opera umana, ma soprattutto un segno visibile della presenza dell'invisibile Dio. E solo vicino a Lui il dolore umano acquista un proprio senso. Solo l'incontro con Lui rende possibile il mutare il lamento in danza".